



cedure per l'identificazione del cadavere attraverso le impronte digitali. Così a quel corpo appeso è stato dato un nome, proprio come Nasiri, da vivo, era stato identificato all'indomani del delitto a causa delle numerose tracce che lui e il suo complice avevano lasciato dietro di sé, in particolare dentro la borsa rubata alle vittime e poi abbandonata, con dentro il bottino. Stando al medico legale, il giovane sarebbe morto tre o quattro giorni fa, ma da chiarire resta se Nasiri si sia separato dall'altro subito dopo la rapina o se i due siano rimasti insieme fino al giorno del suicidio. Non si esclude infatti che l'altro, visto da una telecamera nei pressi della stazione Termini, possa trovarsi all'estero, magari in Francia. Lascerebbe pochi dubbi, invece, la morte di Nasiri: si è suicidato, ipotizzano gli inquirenti, perché si sentiva braccato, non aveva più nessuno disposto a nascondere e sapeva

Gesto estremo

Il marocchino aveva con sé un telefono cellulare usato negli ultimi giorni

che se lo avessero catturato avrebbe rischiato l'ergastolo.

La sanguinosa tentata rapina si era consumata il 4 gennaio intorno alle 21.30, quando Zhou Zheng, sua moglie Lia e la loro figlioletta Joi erano a un passo dal portone della loro casa in via Giovannoli, a Tor Pignattara, quartiere multietnico e anche focolaio storico di microcriminalità. La coppia gestiva un bar sulla via Casilina e l'uomo è anche titolare di un money-transfert a pochi passi da casa propria. La sera dell'agguato Zheg portava con sé 16mila euro in contanti, dentro una borsa.

Altri tremila euro li teneva in tasca ed è a tutto quel denaro che miravano i due marocchini, che avevano agito a colpo sicuro: dopo un pedinamento avevano assalito la coppia soltanto su via Giovannoli, che è una strada secondaria e poco illuminata e soprattutto sapevano che Zheg aveva con sé quei soldi, che erano frutto di un'attività illegale di trasferimento di denaro all'estero in quanto consegnati al commerciante da gente che non aveva diritto ad effettuare quel tipo di transazioni.

E probabilmente i rapinatori si erano illusi che una volta messo a segno il colpo, gli Zheng non avrebbero neppure fatto denuncia. Invece qualcosa è andato storto: i cinesi hanno reagito, c'è stata una colluttazione e un colpo di pistola è partito bucando la fronte della piccola Joi, per uscire dalla sua testolina e conficcarsi nel cuore di suo padre che la teneva in braccio ed è crollato sull'asfalto, all'istante. ♦

«Arrestate Ponzoni» Nuova bufera sulla giunta Formigoni



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa

L'ex assessore della Regione Lombardia, Massimo Ponzoni

Nuova bufera sul Pirellone: la procura di Monza ha chiesto l'arresto per bancarotta di Massimo Ponzoni, ex assessore regionale ora nell'ufficio di presidenza. Dalle indagini: «Usò i voti della 'ndrangheta».

GIUSEPPE VESPO
MONZA

«Nel caso mi capitasse qualcosa la persona a cui dovrà essere addebitata la colpa è Massimo Ponzoni, ora assessore alla qualità dell'ambiente della Regione Lombardia. Sono stato minacciato nel corso dell'ultimo mese per ben tre volte dallo stesso Ponzoni, minacce in stile mafioso che non mi sarei mai aspettato».

Lo scriveva nel 2009 Sergio Pennati - indagato, ex socio del politico Pdl Ponzoni - in un manoscritto trovato nel suo ufficio dalla guardia di finanza. Un testo che ripercorre le «malefatte» del politico lombardo, uomo da oltre 11mila preferenze, e le «ultime volontà» del suo socio ed ex amico coinvolto in diversi affari. Carte che adesso fanno parte dell'ordinanza d'arresto che ieri ha scosso il Pirellone e i vertici del Pdl lombardo, già toccati dalla carcerazione disposta dalla procura di Brescia per il vicepresidente Franco Nicoli Cristiani, accu-

sato di tangenti per centomila euro (quella della vicepresidenza è una poltrona sfortunata: l'altro ex, Filippo Penati, è indagato a Monza per presunte tangenti).

Massimo Ponzoni, segretario dell'ufficio di presidenza del Pirellone, è accusato invece dalla procura di Monza di bancarotta per il crac da seicentomila euro della società immobiliare «Il Pellicano», dichiarata fallita nel 2010. Ieri del politico si diceva che fosse all'estero per lavoro, ma fonti investigative parlano di una sua presenza a Desio fino alla notte prima del blitz ordinato dai pm Walter Mapelli, Donata Costa e Giordano Baggio.

L'indagine monzese per un po' ha fatto parte del dossier della Dda milanese «Infinito», la famosa inchiesta che ha ridisegnato i confini della 'Ndrangheta al Nord Italia. Ma nello stralcio brianzolo a nessuno degli oltre venti indagati è contestata l'associazione mafiosa. I reati vanno invece a vario titolo dalla bancarotta, contestata a Ponzoni e Pennati, alla corruzione, al peculato e al finanziamento illecito ai politici. Reati che sarebbero stati commessi anche da altri politici lombardi, come l'ex assessore provinciale Rosario Perri, da ieri agli arresti ma già comparso, pur non essendo indagato, nelle intercettazioni

di «Infinito» nel capitolo sul «Locale» ndranghetista di Desio. In galera sono finiti anche Franco Riva, ex sindaco di Giussano, Antonio Brambilla, che ieri si è dimesso dalla vicepresidenza della provincia di Monza-Brianza, e l'imprenditore Filippo Duzzoni.

Dalle indagini sul crac «Pellicano» emergono due percorsi investigativi: il primo riguarda i reati contro il patrimonio e i finanziamenti illeciti ai politici. Si parla di spese sostenute per la campagna elettorale di Massimo Ponzoni e per fini personali, addebitate ad

Vacanze gratis

Il governatore lombardo avrebbe beneficiato di regalie

una serie di compagini societarie, riconducibili sempre a Ponzoni ed amministrate dall'ex socio Pennati, anche attraverso il ricorso alle false fatturazioni. Una di queste società - scrive Pennati nel suo manoscritto - aveva a libro paga anche il figlio dell'ex ministro Romani, per consulenze mai realizzate, e diversi giornalisti. Il secondo filone è quello dei reati contro la pubblica amministrazione e richiama alla capacità di Ponzoni di determinare, almeno in parte, i contenuti dei Pgt di Desio e Giussano, assicurando ad imprenditori vicini cambi di destinazione di terreni.

Nel complesso, una vicenda intricata e dai particolari inquietanti. Come quando il gip, Maria Rosaria Correrà, in riferimento ad una intercettazione, scrive: «Il fatto che una costola della 'ndrangheta abbia veicolato voti su Ponzoni, perlomeno in relazione alle consultazioni elettorali regionali del 2005, risulta riferito dallo stesso interessato, il quale, a seguito dell'ottimo risultato conseguito nelle ultime elezioni del marzo 2010, si compiaceva con tale Alessandro di aver fatto a meno questa volta dei voti provenienti da quel contesto». Nelle carte e nel manoscritto di Pennati emerge anche il nome di Roberto Formigoni. Scrive l'ex socio di Ponzoni: «L'immobiliare Mais (fallita, ndr) ha pagato varie volte noleggi di barche e vacanze esotiche allo stesso Ponzoni e al suo capo Roberto Formigoni». Il governatore respinge l'accusa e risponde: «La Regione non è coinvolta, si tratta di fatti gravi che riguardano i singoli». E proprio oggi in Consiglio si discute del sostituto di Nicoli Cristiani alla vicepresidenza regionale, uno di quei «singoli» che agitano il clima ai piani alti del Pirellone. ♦